

Dopo queste parole, fece qualche volta col naso un hum, hum, e si sedette sulla sedia, vicino alla tavola, si coprì le tempie colle mani e si piegò sopra il libro.

Rimasi di stucco guardando e ascoltando senza capire nulla di ciò che vedeva e sentivo.

Dopo aver voltato alcune pagine, una mano gli cadde molle e pesante sul volume vicino; egli cominciò a piangere come un bimbo. Le lacrime gli gocciolavano una dopo l'altra rapide come una pioggia calda, sui fogli dei libri, finchè non vedendo di certo le righe, si alzò dalla tavola, sospirò profondamente come nella notte passata e mormorò, con gli occhi in alto, allo stesso modo di una donna che prega vicino alla sacra immagine:

« Ma io stesso ho fatto così, proprio... I tubi non trasparivano. Il sangue aveva il calore preciso d'un uomo sano... ed un sangue più puro del mio era difficile a trovare... Non ho avuto nessuna malattia che potesse trasformare in elementi di morte quei milioni di atomi vivi che si ribellano e intorbidiscono e vincono la corsa misteriosa e i cambiamenti della vita... Vorrei provare a me stesso che mi sono sbagliato; soltanto così potrei vincere la vigliaccheria e distruggere la mia esistenza come un bicchiere nel quale hai bevuto fino ad ubbricarti e non trovi più da bere... »

E ricominciò a passeggiare. Questa volta le sue gote erano un miscuglio di giallo, di bianco, di lilla. Mi sembrava che tremasse.

Dopo alcuni giri per la stanza, si slanciò sul libro che leggeva, lo gettò con sdegno via dalla tavola, lo sgualcì, ne